

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*
18 ottobre 2021

XXX T.O. – ANNO B
Ger 31,7-9; Sal 125; Eb 5,1-6; **Mc 10,46-52**

Gettato via il suo mantello

*Bartimeo e il rischio dell'intimità
di una fede adulta*

Il Vangelo

⁴⁶ E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸ Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

⁴⁹ Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰ Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». ⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Pennellate di Vangelo

Questa domenica continuiamo con la lettura del capitolo 10 del vangelo di Marco.

Ritroviamo Gesù che sta uscendo da Gerico, cioè è sempre più vicino a Gerusalemme. E noi, lettori del vangelo, che abbiamo già ascoltato tre dei cosiddetti “annunci della Passione”, in teoria dovremmo sapere che cosa attende Gesù a Gerusalemme. È faticosa la via che porta alla Pasqua, seguire Gesù fino a là, è difficile e nemmeno tanto comprensibile. Di fronte a questi annunci Marco ci racconta di discepoli che non accettano (Pietro) o fraintendono (i figli di Zebedeo). Sempre nel vangelo di Marco i discepoli, cioè quelli che lo seguono da vicino, sono i più “lenti”, fraintendono, non capiscono, hanno la testa dura, succede però, come in questo caso, che siano altri i personaggi ai quali i discepoli (e noi lettori con loro) sono chiamati a guardare per intuire che cosa significa mettersi alla sequela. Un personaggio di questo genere è Bartimeo. Un racconto questo, a leggere i manuali, che inizia come un racconto di guarigione e finisce come uno di sequela/chiamata.

Entriamo nel testo. Siamo fuori dalla città, fuori dal tempio, fuori dall'ordine, siamo lungo la **STRADA**. Tutti i testi nevralgici di questo vangelo accadono lungo la strada. Il cristiano, il discepolo di Gesù è uno che sta sulla via, per la strada. Il rabbi Gesù lo seguiamo in quei luoghi della nostra vita che ci sono così quotidiani da far sì che ce li scordiamo. Lo studio, il lavoro, gli innamoramenti, la fila alla posta, i pranzi in famiglia, la birra con gli amici, la raccolta differenziata.

Anche noi capita di sedere ai bordi della nostra vita, ciechi incapaci di vedere con chiarezza quello che accade, talmente miopi che non ci viene nemmeno il dubbio che sulla nostra strada possa passare qualcuno, qualcosa, che porta in sé una novità salvifica.

Il racconto ci dipinge un uomo, Bartimeo, figlio di Timeo, marginalizzato. Costretto a causa della sua cecità sul bordo della strada a mendicare.

Bartimeo non ha nemmeno la dignità di un nome tutto suo, ed è definito come “figlio di...”, probabilmente significa figlio di Onorato, cioè lui che è escluso e in una situazione per niente onorevole porta scritto nel suo nome la memoria di un antenato che invece sì, era stato celebrato e onorato.

Escluso, senza luce, schiacciato dal peso della povertà e di un nome difficilissimo da portare con libertà, sente che sta passando Gesù il Nazareno e **GRIDA**.

E così con questo semplice, umano, viscerale movimento Bartimeo, in un colpo solo, ci ricorda che tutta la storia di Israele inizia così, con un grido. Dall'esodo in poi ci viene sempre raccontato che se il popolo grida, Dio ascolta e si ricorda che con gli esseri umani ha stretto un patto di Alleanza e interviene, a modo suo, ma interviene. (Es 2, 23-25)

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

A volte pensiamo che la relazione con Dio debba essere una cosa composta, avere un suo genere letterario circoscritto. Come se ci fossero parole giuste e sbagliate, forme adatte o meno. Ma Dio non si vergogna delle nostre grida, perché noi dovremmo? Avere a che fare con Dio comporta, prima o dopo, magari non proprio all'inizio, assumersi il rischio di abitare i nostri gemiti. Il rapporto con Dio, con quella alterità cui guardiamo per trovare conforto, senso, amore, esultanza, gioia, infinito, spazio, accettazione, fiducia... non può coinvolgere solo gli aspetti di noi che sono composti, belli, ordinati. Questo è il rischio di ogni intimità. Pensate a situazioni che chiedono il coraggio di mostrarci "scomposti", per esempio quando siamo ammalati e qualcuno si prende cura di noi, o quando facciamo sesso (non sempre si grida per cose brutte).

Sono grida che mettono in imbarazzo, non a caso la folla cerca di mettere a tacere Bartimeo, gridare così, in mezzo alla strada, non si fa. Bisogna fare i bravi, solo così Dio ci vede di buon occhio. Invece Gesù è venuto a ribaltare questa logica e Bartimeo lo capisce, lo sente e tenace insiste.

ABBI PIETÀ DI ME, dice, grida. Kyrie Eleison, lo diciamo anche a noi a messa. Usiamo lo stesso verbo, "avere pietà", ma non significa banalmente compatiscimi o perdonami, assomiglia di più ad un "vedimi nella mia condizione, riconoscimi!", e sappiamo che nell'immaginario biblico il conoscere ha a che fare con l'amare.

Allora Gesù lo manda a chiamare. Che poi è sempre sorprendente come Gesù tende a capovolgere le aspettative. Non sarebbe stato più semplice se fosse andato lui da Bartimeo? Invece ad un uomo confinato in uno status di passività che vive al buio senza dignità, Gesù chiede di alzarsi.

ALZATI, egheire! È lo stesso verbo della resurrezione (in tutto quello che Gesù fa e dice noi troviamo riferimenti alla Pasqua).

Quindi Bartimeo si alza, getta via il mantello e si dirige verso Gesù.

Ecco, tutto questo da cieco. Non è ancora stato guarito. Si può iniziare a seguire quella via, a camminare sulla strada anche da ciechi. Non è necessario aver tutto pre-ordinato per mettersi alla sequela, che poi, neanche i discepoli che lo seguono da tanto tempo ci vedono bene...

GETTATO VIA IL MANTELLO, quante cose si sono scritte su questo mantello. L'abito è segno di identità, nella Bibbia, ma anche per noi uomini e donne del XXI secolo, quello che ci mettiamo o che ci mettono, addosso produce una identità, una immagine per chi ci guarda. Bartimeo ci rinuncia. Forse in quel momento non ne ha bisogno? Forse desidera cambiarlo?

Di fatto abbandona le sue difese, ciò che lo proteggeva, che lo definiva. Si assume il rischio dell'intimità. Dell'esporsi, del mostrarsi con questo suo corpo fragile, puzzolente, sporco, dolorante, immagino. A voi non ricorda un altro esposto, un uomo nudo inchiodato a braccia aperte?

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE? Sembra una domanda retorica. Ma Gesù non lascia niente per scontato e soprattutto non agisce al nostro posto.

LA TUA FEDE TI HA SALVATO, Dio ci vuole adulti nella fede, e l'adulto è colui che sa chiedere aiuto, che non teme di gridare, che cammina anche al buio, che non teme di esporsi, che si gioca nell'abisso della sua vita...

Vide di nuovo e **LO SEGUIVA**, eccolo il discepolo. Un uomo risollevato, risorto, guarito che si mette per la via, dietro a Gesù, verso Gerusalemme, verso quell'evento di morte e resurrezione che trasformerà il mondo e che in un certo senso Bartimeo ha già intuito sul suo corpo e la sua storia.

Pro-vocazioni.

Ai bordi di quale strada della mia vita sento di essere seduto cieco a mendicare?
Di cosa è fatto il mantello che indosso?

Laura Pigato